

«Centro Destra», la svolta di Salvini in Veneto

La Regione laboratorio del progetto nazionale della Lega. Lo zaiano Barbisan: «Me l'ha chiesto il presidente». I tosiani: «Traditori»

VENEZIA - È il consiglio regionale del Veneto l'incubatore della svolta nazionale del Carroccio, annunciata domenica a Parma dal segretario federale Matteo Salvini. Il nuovo gruppo "Centro Destra Veneto", costituito dagli ormai ex tosiani Stefani Casali e Andrea Bassi con lo zaiano Fabiano Barbisan, è stato voluto direttamente dal governatore Luca Zaia. Eloquente il simbolo scelto per l'ampliamento del bacino: un tricolore, su fondo blu, accompagnato dallo slogan "Autonomia e libertà".

Del resto le immagini dicono tutto, quando le parole non spiegano abbastanza. «Non sono mai stato leghista e sono anzi il coordinatore regionale del movimento Idea», sottolinea Casali, designato come leader della nuova formazione. «Ad oggi restiamo un gruppo di opposizione», garantisce Bassi. «Sosterremo i provvedimenti giusti e lasceremo per strada gli altri», concorda Barbisan. Ma alla

Pd e M5S: «Troppi soldi ai monogruppi»

VENEZIA - «Troppi soldi ai monogruppi». Partendo da questa considerazione, basata sul fatto che le formazioni composte da un solo consigliere spendono quasi quanto le liste più numerose, Partito Democratico e Movimento 5 Stelle puntano a modificare la legge che disciplina il riparto dei fondi assegnati a Palazzo Ferro Fini. Il testo, che vede primo firmatario il dem Graziano Azzalin, approderà in commissione la prossima settimana. (a.pe.)

© riproduzione riservata



NUOVA SQUADRA Fabiano Barbisan, Stefano Casali e Andrea Bassi presentano il simbolo di "Centro Destra Veneto": un tricolore con "autonomia e libertà"

presentazione a Ferro Fini, almeno finché glielo si fa notare, assistono in forze capigruppo, consiglieri e assessori della Lega Nord e della Lista Zaia. E la giacca dello stesso Barbisan è troppo vistosamente padana (fazzoletto verde nel taschi-

no e spilletta col leone sul bavero) per far davvero pensare che non si tratti di un'operazione di allargamento del perimetro di maggioranza. Così i protagonisti svelano che, al di là dell'inevitabile strappo con Flavio Tosi («sul referendum Bo-

schi tutto il centrodestra per il "no" e lui per il "sì", ricordano Casali e Bassi), c'era la necessità di aprire un laboratorio politico, come sintetizza Barbisan: «Dopo vent'anni di obiettivi mancati, la Lega deve trovare altre strade. Salvini ha deciso: "Prima gli italiani". Zaia mi ha detto: "Fabiano tocca a te". E io obbedisco».

Casali e Bassi assicurano di avere un grande sostegno dietro di loro, testimoniati dai commenti sui social e dalle preferenze in archivio. «Ma gli elettori non si tradiscono», sibila a distanza Giovanna Negro, rimasta con Tosi. Fabio Venturi, braccio destro del sindaco di Verona, scrive su Facebook di un tradimento per «carèghe e schei». Gli risponde da Venezia il capogruppo leghista Nicola Finco: «Non sa di cosa parla». Con questo, a Palazzo i gruppi salgono a quattordici.

Angela Pederiva

© riproduzione riservata